

# L' ISTRIANO

*Si pubblica ogni Mercordì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 3450 II piano, cui si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.*

La Redazione prega i suoi Signori Associati che trovansi in ritardo del pagamento pel II. semestre, che verrà a compiersi col 30 gennajo, a volerle spedire l'importo relativo, ed invita ancora una volta i Signori restanziarì pel I. SEMESTRE a voler soddisfare più sollecitamente che sia possibile l'incombente loro pagamento.

I pagamenti possono essere effettuati anco a mani del Sig. Tommaso Sotto Corona librajo in Dignano.

## Sulla necessità di un manicomio nel Litorale

(Continuazione e fine del N. 49.)

Vorremmo poter dir molto, ma la parola ci muore sulle labbra, giacchè ad eccezione dell' *I. R. Manicomio Provinciale* di Trieste noi non abbiamo un ricovero ove collocare il demente.

Questo edificio, che dal 1851 venne intenzionalmente serbato all'esclusivo uso degli alienati, era l'antico episcopio, per cui non è d'uopo di dire come la sua ubicazione non possa riuscire favorevole all'uso cui ora trovasi destinato. Esso, oltre ad altri luoghi, contiene due sale, una delle quali comune pegli uomini, l'altra per le donne. Ha trenta camerini pei maschi, venti pelle femmine, due giardini e l'abitazione del Personale Sanitario. Viene diretta attualmente la cura dal Chiarissimo Sig. Cav. Dott. Francesco di Dreer. La sua complessiva capacità è in totale di ottanta individui, cercando di usufruttuarne più ch'è possibile attesi i grandi

bisogni. Attualmente quindi vi sono in cura 105 individui, de' quali 69 maschi e 36 femmine. Tale è il maggior numero cui gli è dato arrivare. Noi nel pronunciare quest'ultima parola non abbiamo esagerato, ma bensì detto abbastanza, giacchè ove volessimo confrontare il complessivo numero degli alienati che l'anzidetto piano statistico ci offriva nell'anno 1850 tra il Litorale, città di Trieste e suo territorio, potremmo persuaderci come l'*I. R. Manicomio Provinciale* non sia capace neanche della quarta parte dei mentecatti.

Il movimento di questo pio istituto nell'ultimo decennio cioè dal 1850 al 1859 ci mostra 1038 entrati, de' quali 173 guariti e 72 morti. Calcolando ora il numero di coloro che rimangono sotto cura alla fine dell'anno, l'insorgenza di sempre qualche nuovo caso, il tempo che impiega ogni alienato pria di guarire o morire, noi potremo di leggieri farci ragione del perchè coloro che vi sono prenotati, deggiano talvolta attendere dei mesi pria di potervi entrare. Non è quindi da far le meraviglie, se un numero di circa 468 mentecatti non trovi ricetto in un manicomio capace di circa un centinaio, nè dobbiamo fare il broncio allorchè vediamo che un nostro pazzo, abbandonato a sè stesso, non possa venirvi accolto e ci si risponda, non esservi posto. Egli è d'uopo chiedere le Comuni sui vantaggi che ci ridondano! Certo che vantaggi ne abbiamo, e sarebbe indiscretezza il negarlo, che anzi ne sentiamo riconoscenza. Ma è forse questo soltanto quello che ogni cittadino ha diritto d'attendere coll'attuale progresso, coi principii umanitarii che fortunatamente vediamo difendersi? ... Se da un lato ci riesce di conforto il vedere che uno sventurato vi viene accolto, non possiamo a meno di vederci amareggiati nello scorgere come tanti altri, non meno bisognosi, devo-

no stare indietro ed attendere. Sarebbe irragionevolezza il non compatire il dolor di una povera madre, se nel mentre uno de' suoi figli gode d'ogni prosperità, fosse costretta a veder l'altro lottare fra la miseria e gli acciacchi, menar un' esistenza di sofferenze e di lutto. Non è che la necessità che costringa a bussare talvolta replicatamente alle porte di questo pietoso edificio, che con suo dispiacere deve pur rifiutarsi! E frattanto che avviene?... Girar vediamo maniaci per le campagne, della città pelle vie, passare le notti all'aperto, appiccicare talvolta l'incendio, riescir di pericolo a sè stessi, di spavento e pericolo agli altri! Ah! pur troppo non possiamo trattenerci dal dirlo che il progresso nell' utili istituzioni sanitarie, che da un secolo, qual luce, per ogni dove diffondesi, sembra abbia trovata insormontabile barriera per noi, poichè se da un lato la saggezza delle vigenti leggi tutela la sicurezza degl' infelici privi del bene dell' intelletto, e l' intenzione del Governo cerca di migliorare alla loro disgrazia, un cumulo di ognor più gravi circostanze sembra distruggere ogni utile influsso, annichilire ogni più santo desiderio della popolazione.

Noi però mitigheressimo senza dubbio il rammarico, e ci sobbarcheremmo all' impero delle gravi condizioni attuali, ove ci fosse dato di poter rimediare, ove provvisti di un sufficiente numero di convenienti ospizii muniti di buone ripartizioni, potessimo con vantaggio sopprimere alle maggiori necessità reclamate dai maniaci che riescono il più delle volte di tanto imbarazzo alle Comuni ed all' II. RR. Autorità per tutelarli, ed alle povere famiglie che li devono pur custodire. Ma la cosa è ben inferiore al desiderio. Ne' principali luoghi del Litorale abbiamo bensì alcuni ospitali e case di ricovero, che la pietà de' cittadini erigeva e mantiene, ma sarebbe inutile il ripetere come tutto questo non basti, e come la loro ubicazione, favorevole ad altri malati, non possa prestarsi, senza gravi pericoli e dispendiosa sorveglianza, all' oggetto che noi contempliamo. Le città di Capodistria, Gorizia, Pirano, Pola, Rovigno, Veglia, Lussino, le vediamo provvedute d' ospitali, mentre in altri luoghi non mancano case di ricovero. Se però questi asili filantropici, consacrati ai bisogni de' comuni malati che, colpiti da morbi acuti abbisognano d' ogni premura di ricovero, bastano appena a tal' uopo, noi abbiamo la circostanza della loro costruzione tutt' altro che favore-

vole a tutelar il demente. Egli è vero che alcuni di questi ospizii possiedono due o tre stanze appartate, e si dirà che d' esse usufruttasi quando il bisogno l' invoca; sarebbe però d' uopo visitarle per persuadersi come la sola dura necessità sia quella che può farle tollerare. Angustia, umidore ed oscurità sono le prerogative di questi locali destinati al tempo della loro erezione meglio che ad un tal' uso, all' ufficio di salvaroba. Sarebbe irragionevolezza d' altronde il pretendere che gli ospitali del Litorale potessero aver sufficienti e buoni riparti all' uso esclusivo degli alienati, chè ognuno conosce come la cura di questi infelici esiga ben qualche cosa di più, esiga rigorosi mezzi di custodia, materassi sul suolo pei più furiosi, infermieri istruiti, doccie ecc. ecc. cose tutte incompatibili coll' attuale economia delle comuni, e che non si possono certamente improvvisare. Queste sono cose necessarissime a meno che, non si voglia ritornare cent' anni addietro e ridurre il povero alienato alla sola sorveglianza, perdendo così un preziosissimo tempo, mentre in poche malattie come questa vige possente il vieto precetto d' Ovidio: *Principiis obsta*. . . .

Oltre a tutto ciò noi dobbiamo ricordare, che, i detti ospizii appartengono ai puri bisogni dei paesi che li eressero, nel mentre la campagna ne va miseramente sprovveduta. La povera popolazione del contado adunque è quella che di preferenza se ne risente non solo sotto il rapporto de' mentecatti, ma ben anche delle comuni affezioni morbose, giacchè i più ricchi possono venir curati a domicilio. L' Istria sotto un tale rapporto si può dire ancor più fortunata del Goriziano, ove vi sono estensioni grandissime di terreno con una numerosa popolazione, sprovvedute nella piena estensione della parola, non solo d' ospitali, non solo di case di ricovero ma pur' anco di medici, in guisa che in alcuni luoghi è grande ventura se si giunga a pescar fuori un chirurgo, anzi vi sono interi distretti che non hanno di più. Ed è veramente da deplorarsi che coloro, a' quali incombeva tal obbligo, in vista di tali necessità, non si siano dato pensiero di fare qualche cosa di più dal lato sanitario, procurando di diffondere i medici nelle campagne, erigervi almeno qualche casa di ricovero, nel mentre, e noi l' abbiamo calcolato con tutta esattezza, cercando di unire tre o quattro distretti, colla tenue spesa di pochi soldi annui per famiglia, si avrebbe po-

tuto fondarvi qualche ospizio per una cinquantina di malati. Nè vale la scusa d'una certa rozzezza della popolazione agricola di quei monti, chè ove si voglia, rintuzzando da un lato la stupida caparbieta dell'uomo incolto, e cercando dall'altro di sorreggere il buon volere del ceto intelligente, si giugne a far sviluppare l'amore pell'utili istituzioni. Ma da tale fatica seppero ognora tenersi lontani.

Di una tale condizione di cose si può di leggieri immaginare gli effetti. È vero come si disse in addietro non essere più il tempo questo che, a rattenere un mentecatto, si corra alle battiture, alle funi, che l'idea della pura sorveglianza venne attemprata dai progressi della scienza, dalla civilizzazione e dal Cristianesimo, principio questo ferace di tanto progresso. Ma se non si ricorre a tali eccessi, abbiamo l'amarrezza di dire che non minori se ne commettono da quelle povere famiglie che, per timore d'un castigo e nell'impossibilità di poter fare di meglio, trovansi costrette a rinchiudere un qualche loro maniaco in oscure cantine e direi quasi in bugigatoli, ove l'infelice dopo non molto finisce col vedersi ammorbata ogni fibra fra l'esalazioni melfiche delle vecchie ed ammuffite pareti e degli immondezzi, che a stento e di rado rimuovonsi. Noi ci siamo potuti convincere d'una verità sì dolorosa, ed abbiamo dovuto inorridire nello scorgere come gli stessi congiunti, sopraffatti dal terrore che loro ispirava il maniaco, deponessero il cibo al limitare di quell'oscuro nascondiglio, come si agirebbe onde sfamarvi un cane. Ciò non durò già un giorno, non una settimana, ma qualche mese sino a tanto che i battenti dell'I. R. Manicomio si aprirono ad accogliere l'infelice già abbastanza malconcio. Egli è un fatto questo che non raggiugne l'esagerazione, ed il solo racconto è bastevole ad ispirare al cuore la maggior amarrezza. Convien chiedere i Sacerdoti ed i Medici specialmente della campagna, e si vedrà come le angosce d'una povera famiglia non devano esser taciute.

Tale sotto il rapporto de' mentecatti è la nostra condizione, e si potrebbero apportare ancora specchi non meno salienti. Noi certamente non manchiamo di calcolare ogni cosa, ma non possiamo a meno di deplorare la sorte di que' poveri capi di famiglia, che, onesti e laboriosi cittadini, nell'atto in cui contribuiscono secondo il dovere a quanto viene loro ordinato, vedonsi nelle disgrazie costretti ad invidiare la sorte di

coloro che la provida legge relega fra i ceppi bensì, ma che nelle malattie dà mano ad ogni mezzo onde salvarne la vita, alleviare alle sofferenze.

Noi pertanto, in vista delle addotte considerazioni, riteniamo che l'erezione d'un manicomio non possa più venir ritardata senza portare un'oltraggio al principio imposto da ogni legge umanitaria, e speriamo che si darà mano a quanto desideriamo da tempo. Ben molte volte la Direzione degli stabilimenti di pubblica beneficenza di Trieste supplicò onde si volesse almeno ampliare l'attuale manicomio, ma ciò sino ad ora costituisce ancora un desiderio universalmente sentito. D'altronde le ampliamenti in un edificio che non fu a tal' uopo espressamente costruito, non possono mai soddisfare all'odierne esigenze della scienza, giacchè torna impossibile di evitare certe imperfezioni che sono di grave danno relativamente alla cura dei rinchiusi. Ad ogni modo si supplisca pure pel momento anche in tal guisa, ma non dimentichiamoci mai che in un argomento, in cui trattasi del pubblico bene, ogni risparmio, che ci allontani dallo scopo, non può venir giustificato. E per qualunque modo possano militare le avverse circostanze deve ad ogni costo porre un riparo, ed ogni onesto cittadino applaudirebbe ad ogni misura, fosse pur questa pesante, purchè potesse riuscire ferace di quel bene che ha diritto d'attendersi. La popolazione del Litorale comunque povera, non ha mancato mai di fare quanto poteva, ed ogni qualvolta riuscì necessario lo scarso suo obolo, lo portò sull'altare della patria, l'offrì con quel cuore che viene ispirato dall'onestà del principio, e andò lieta di sollevare meglio che alle proprie alle altrui sciagure. Quanto non farebbe per un'opera tanto umanitaria, e che ridonderebbe al comune vantaggio? . . . .

Ma una tale istituzione ricerca mezzi ben maggiori di quanto può offrire il Litorale nell'attuali circostanze bisognoso di tutto, ed ove la possente leva del Governo non tenda a sorreggere gli sforzi, indarno possiamo sperar di riuscita.

*Rovigno 16 Dicembre 1860*

C. DOTT. RADOVICIĆ

*Riportiamo questa poesia ritoccata e corretta dall' Autore, che vi aggiunse pure le note illustrative, essendone a ciò stato consigliato per chiarire maggiormente il suo scusabile dolore.*

## FRAMMENTO ELEGIACO

### I. - LA NOTTE.

È la notte a mezzo tramite,  
Senza nube l' orizzonte;  
Solca il cielo un raggio argenteo  
Della luna ch' è oltra il monte.

Nel silenzio sola intendosi,  
Fra i cipressi cupa cupa,  
Quas' invito a meste imagini,  
Or la voce dell' upupa.

La regina delle tenebre  
Lasciò i muri del castello,  
Ed i vanni sopra il culmine  
Arrestò d' un nuovo avello.

Come l' eco al salmo funebre  
Colà suona la sua voce:  
Nulla vuol la solitaria  
Se non gemer dalla croce.

La campana del cenobio  
Già ribatte - mezza notte -  
E que' tocchi lenti muoiono  
Fra le valli e nelle grotte.

Al chiaror di smorta lampada  
Il pietoso cappuccino  
Dalla stuora muove a sciogliere  
La preghiera del mattino,

E distinto, nel suo cantico,  
Tema eccelso di armonia,  
All' onor dei tabernacoli,  
Senti il nome di Maria. -

### II. - AD UGO FOSCOLO.

Tu del cantor d' Insubria,  
Che Italia e il mondo onera,  
Sopra i vulgari tumuli  
E tra le ortiche ancora  
Cercasti un sasso umile  
Qualche memoria del cantor gentile. (1)

(1) A Milano l' umile casipola del grande poeta, è distinta dalla semplice scritta: *Casa di Giuseppe Parini.*

Invan! Quel grande ai posteri  
L' ira patrizia asconde;  
Vuole obbliato scheletro  
Senz' ombra di pie fronde,  
Racchiuda la sua fossa,  
Nè conturbi ei sotterra al ricco l' ossa. (1)

### III. - A LINA MIA FIGLIA.

Anch' io per la necropoli  
Che nuovi marmi aduna, - (2)  
Nell' alta notte, al tremulo  
Splendore della luna,  
Dolente anch' io mi aggiro  
Ed invocò un sospir al mio sospiro.

Devoto tra le lapidi  
M' avvolgo dei caduti - (3)  
E chiedo: O figlia amabile  
Perchè il tenor non muti  
E al genitor che prega  
Rispondi con un fior che al suol si piega?

Poi se la dolce lagrima  
Raccoglio di quel fiore  
Curvo, olezzante, candido,  
Note che vanno al cuore  
Ascolto da altra pianta; -  
È l' usignuolo che d' amor mi canta.

### IV - FEDE E DOLORE.

Forse è un pensiero facile  
Troppo e ingegnoso il mio,  
Pur questo, o figlia, avvertemi  
Che il vol piegasti a Dio;  
Ma penso e duolmi forte  
Che quiete l' ossa qui non han di morte.

- Ben il dicesti, o Foscolo,  
In terra e in mar sossopra,  
A sperder le memorie  
Fedele il tempo adopra;  
E l' uomo e le sembianze  
Strugge ei sin entrò alle fueree stanze.

Ma ancor di lui più barbaro,  
Da chi pietade apprendi,

(1) A questa ingiustizia ripararono alcuni Milanesi, forse plebei, ora che all' invidia subentrò la venerazione.

(2) Il cimitero di Sant' Anna a Trieste.

(3) Sepolta nel campo comune, dopo 75 giorni fu cercata dal padre e raccolta in marmoreo sepolcro, per tradurla, quando a Dio piacesse, a Pirano sua patria natale.



Figlio di Dio, che assiduo  
Tal quiete a noi sospendi  
E, sordo a' mille affanni,  
La intimi sui sepolcri a sol pochi anni? (1)

Poi generoso e splendido,  
In prezzo vil dell' oro,  
Vendi del ricco all' adipe  
Questo non tuo tesoro,  
E qui la santa pace  
Per la tua man al povero si sfacc. (2)

Ma, Figlia mia, consolati!  
Contra l' uman flagello,  
Insin che il cor gli palpita,  
Accanto del tuo avello  
Sta fido il genitore  
Per pianger sempre il tuo perduto amore. (3)

NAZARIO GALLO

(1) Dopo che cessarono le chiese d'aver a pavimento le pietre sepolcrali, i defunti s'ebbero meno incensi e corone, ed i cimiteri servono adesso a tutte le generazioni povere; talchè la vanga periodicamente sconvolge le benedette ossa composte. - Eppure quelle reliquie mantenevano viva ne' superstiti la pietà, più viva la religione, per quella corrispondenza di armoniosi affetti, per cui viviamo con l' amico estinto, e l' estinto con noi, se la terra il ripara dall' infuriar dei nemi e dal profano piede del vulgo.

(2) E bastasse ciò! chè la ignavia dei superstiti, per non dire di più, sovrappose menzognere iscrizioni alle ceneri dei trapassati; e siccome verun uomo di culto ingegno • dabbene avrebbe dettato un' epigrafe di quel tenore, se ne leggono di barbarissime in qualche non lontana necropoli.

(3) Per non dilungarsi da quell' urna sacra, il padre volle rifiutate rimote destinazioni; e n' avea ben ragione! Lina era così religiosa ed amabile, che, a undici anni di età, si meritò il compianto di Michel Fachinetti, poeta del - Cappuccino morente. -

## DI ALCUNI CONCIMI

( V. N. 49. )

*Guano e modo di surrogarlo* — Si usa dare il nome di guano a quella massa considerevole di escrementi di uccelli accumulatisi dai tempi più remoti sino ad oggi in diverse isole del mare sud. Già da parecchi secoli gli abitanti del Perù, del Chili e della Bolivia servonsi di quei escrementi per concimare e rendere fertili le loro aride terre.

I siti principali ove si raccoglie il guano,

sono Chinca, Iza, Ilo, e Arica; isole che, a detta di alcuni viaggiatori, sono ancor oggi abitate da un numero sterminato di uccelli d' ogni sorta e specialmente marini.

Appena nel 1840 gli europei cominciarono a trarre profitto di tale concime. Gl' inglesi, che furono i primi ad adoperarlo, ne ottennero risultati eccellenti, ed ora inviano grosse navi al Chili per trasportarne in Europa.

La ragione per cui il guano viene in Inghilterra risguardato come ottimo concime, si è ch' esso contiene in gran copia non solo l' azoto, ma bensì anche molti sali alcalici, materie tutte essenzialmente necessarie alla prosperità delle piante.

La sua straordinaria potenza obbliga però a farne un uso riservato; egli è dunque necessario di non adoperarlo mai solo, ma di mescolarlo invece con terra asciutta, o meglio ancora con polvere di carbone. Gl' inglesi lo adoperano specialmente pella coltura dei prati, amalgamandolo a tal uopo col gesso.

L' uso del guano si generalizzò ora in Francia ed anche in Italia; prova ne sia che negli ultimi due anni arrivarono nel porto di Genova alcune navi cariche di guano e provenienti dal Perù.

Ed appunto il grande consumo di tale concime allettò molti dotti ad imitarlo coll' ajuto della chimica.

Molti riuscirono e resero noto le lor ricette; quella però dell' inglese Johnston viene risguardata la migliore, ed eccola:

Ossa in polvere . . . . .	kilog. 315
Sale di ammoniaca . . . . .	» 100
Sale comune . . . . .	» 100
Cenere . . . . .	» 5
Solfato di soda, ma asciutto . . . . .	» 11

kilogr. 531

Tale ricetta, che venne usata con buon successo in molti siti, è raccomandata da distinti agronomi.

(Continua)

## CORRISPONDENZA

*Signor Redattore!*

*Trieste 31 Dec. 1860*

Meravigliandomi le molte volte, pel quale motivo un giornale come il vostro non avesse a Trieste tanto a voi vicina un buon

corrispondente che ragguagliasse gl' istriani di quanto vi succede non solo, il che a mio credere è poca cosa, ma più che tutto dell' andamento della pubblica bisogna in analogia agl' interessi, a cui si dedica il vostro periodico, interessi dei quali gran parte possono dirsi trattati a Trieste; e studiando il motivo di questa mancanza mi parve averlo scorto non già nell' obblivione della terra natale da parte degli istriani qui dimoranti, nè nel male proposito di non voler esserle utili, perchè credetelo, Signor Redattore, la patria non si dimentica mai e molto meno allorchè l' affliggono grandi mali e gravi sventure, - ma bensì nella maligna influenza dei tempi e forse anche nel non essersi presentata loro l' occasione di prestarvisi favorevolmente. Per accertarvi di quanto vi dico e per dimostrarvi che non è spento negl' istriani il patrio affetto, vi consiglierei, Sig. Redattore, a fare appello appunto a questo sentimento onde ottenere l' opera loro per l' *Istriano* la cui missione si è quella di rendere alla patria nostra comune tutto quel bene ch' è concesso sperare in questi miseri tempi di prova.

Più per essere di sprone ai miei compatrioti che hanno stanza in Trieste che per altra causa, sciente come sono della mia insufficienza nel compito che vorrei da altri degnamente assunto, mi permetto indicare loro la strada; ed entrando per oggi nell' agone spinoso e diciamo pure intricato che si stende fra le colonne d' un giornale, il quale vuol essere utile al paese, di cui propugna la causa senza urtar negli scogli d' un mar pien di pericoli di ogni sorta . . . . , v' entro fidente nella bontà del Redattore, ed in quella dei lettori e più ancora forte di quel caldo amore che sento per la mia diletta indimenticabile patria. -

Un grave avvenimento in questi ultimi giorni veniva a scuotere la suscettibilità di coloro che vanno a caccia di novelle. Dinanzi a questo Tribunale Criminale era tradotta al pubblico dibattimento una femmina designata dalla opinione universale quale avvelenatrice del proprio marito. E come ciò non bastasse a renderla abbastanza interessante per il pubblico che assisteva al processo penale, la si diceva anche autrice della morte immatura di cinque tenere creature. Quest' ultimo fatto non formava parte dell' accusa perchè non sorretto da veruna testimonianza, ma bensì contribuì a far risuonare con ispavento il di lei nome per la città, e a render gremita la sala di spettatori, ai quali l' attitudine dell' accusata anzichè scemare fece aumentare in loro la sorpresa. Questa disgraziata di nome Chiara Schütz, di bassa estrazione, nativa di Klagenfurt, dell' età di anni 34 compariva dinanzi ai Giudici con un portamento della persona spirante tutt' altro che umiliazione e pentimento; cipiglio severo, sguardo imperterrito, come un genio del male sembrava sfidare la giustizia umana. Mano mano che il processo penale progrediva, i fatti, che andavansi a sviluppare, crescevano sempre più l' interesse degli astanti, che altamente ammiravano le impudenti negative della rea, la

quale tronfia e compiacente della propria impassibilità a forza d' invettive e di mendaci risposte lanciate a sangue freddo, pareva essersi persuasa di voler convincere i giudici della propria innocenza. A tanta sfacciataggine rispondevano gl' indizi legali, che in breve tempo costituirono la voluta prova del misfatto.

Bella fu in questa occasione l' analisi chimica fatta dal Sig. Professore Fentler e da un altro suo collega sullo stomaco dell' interfetto, nella quale operazione anzichè assistere ad una causa penale, il pubblico pareva trasportato ad una seduta di scienziati chimici intenti a dimostrare l' alto magistero di questa scienza; nè meno bella e commovente si fu la difesa di questo avvocato Dott. De Rin patrocinatore della accusata, il quale dai cavillosi campi della legalità con ammirabile slancio di maestria passava a parlare al cuore, a scuoterlo, a commoverlo e ad insinuarsi a favore della sua difesa sino nelle intime di lui latèbre. Tutto ciò però non valse che l' accusata convinta della sua reità non venisse condannata a 20 anni di carcere duro: - pena mitissima confrontata al misfatto.

Anche nella società nostra della Minerva nella scorsa settimana si fece udire l' emerito nostro medico Dottor Luzzati con una calda e forbita orazione, perorata innanzi a numeroso uditorio sull' origine della tisi, di questo tremendo male che pur troppo miete diverse vittime in questa città; e con quel modo tutto suo di esposizione andava indicando vari rimedi per strappare la preda a questo morbo fatale, non senza fare un generoso appello alle preposte Autorità acciocchè mettano riparo al dilatarsi di tanto flagello. Lode pertanto al Dott. Luzzati che con tanto amore si consacra a prò dell' umanità sofferente, e più che gli encomi e le ironie dei giornali, siagli compenso di quanto egli fa la ingenua gratitudine del nostro buon popolo. -

Il placido e beato sonno commerciale, in cui da lungo tempo riposa questa piazza, viene da qualche giorno interrotto dall' agitarsi che si fa pelle elezioni municipali. Diviso il popolo in vari partiti questi si urtano, si cozzano, s' infrangono insieme: se tendono poi tutti allo stesso scopo *l'ardua sentenza a noi* più tardi. - Sig. Redattore, l' anno che ci lascia porta con sè tale un cumulo d' umane miserie, senza lasciarci nessun caro ricordo, che senz' affanno il vediamo cadere in grembo a' secoli. L' anno nuovo cosa ci porterà esso di bene? - nell' avvenire non ci vede che Dio. Io intanto faccio voti che le speranze dell' *Istriano* siano compiute ed auguro ai lettori del medesimo un mare di felicità; io per me lo comincierei bene se potessi in qualche modo portare la mia piccola pietra, onde credea quel edificio, nel quale noi tutti speriamo.

A. C . . . . . o

## CRONACA URBANA.

Gli allievi della scuola Com. di Musica, assistiti da alcuni Sigg. Dilettanti, festeggiarono col suono dei loro strumenti la venuta del nuovo anno, percorrendo di buon mattino le principali vie della città, più tardi assistendo alla solenne funzione ecclesiastica, quindi producendosi nella piazza maggiore. Ed abbiamo avuto campo di ammirare i felici progressi da essi fatti mercè la distinta capacità del nuovo Maestro Sig. Enrico Buresch e la loro assiduità. Possano, continuando sempre con pari zelo nella ben incominciata impresa ed ognor più perfezionandosi, mostrare come anche qui si coltivi la musica con passione ed amore.

— È uscita pochi giorni prima del nuovo anno coi tipi della tipografia istriana l' *Aurora* strenna per l'anno 1861. Fu l'opera di alcuni giovinetti che ancora non hanno percorso il tramite degli studj, ispirati dalla carità, avendo devoluto l' introito netto a beneficio di questo asilo d'infanzia. Il pensiero ispiratore è di per sé un elogio senza che vi spendiamo una parola d'avvantaggio.

— Quando tempo fa, mercè l'ingresso nel consiglio comunale di due nuovi consiglieri, questo venne riformato, credemmo che alcuni desiderj sentiti altamente e ripetuti fossero finalmente soddisfatti. Pur troppo ci fallì la speranza, e ciò che un tempo fu un desiderio per la popolazione di Rovigno, lo è tuttavia. Diffatti il selciato di gran parte delle nostre strade, e quello specialmente della principale, è talmente sconnesso e rotto da presentare estremo pericolo di caduta ai passanti, ed in particolar modo poi agli animali, dei quali quasi ogni sera succedono più cadute; quello poi sottoposto al Tribunale è così liscio per vetustà da non potervi assolutamente, specialmente nei giorni piovosi, camminar sopra, - il numero stragrande delle capre vago-pascenti non fu limitato, ma esse continuano pacificamente nell'opera loro di distruggere le nostre campagne, - non si prese nessuna cura pell'aggiustamento delle strade di campagna, le quali giacciono abbandonate e neglette, - non si rinnovarono quei ripari di legno che chiudevano il sito pericolosissimo del Lago, nè se ne istituirono nel punto in cui la riva dietro la casa Giardo forma un angolo rientrante, ed abbenchè un infelice, e non il primo, ivi cadendo in acqua tempo fa perdesse la vita, - finalmente non si sorvegliò l'illuminazione notturna, non si costrinse l'arendatore a tener accesi i fanali fino all'ora indicata nel relativo contratto, mentre questi alle 10 o 10 e mezza sono spenti o presso a spegnersi, meno qualche privilegiata eccezione, nè si pensò a togliere quella sconvenevolezza che non si accendano i fanali perchè secondo i calendari splende la luna, abbenchè il raggio di questa sia intercettato da nubi, obbligando i passanti ad avvolgersi fra le tenebre. Qualcuno ci risponderà che a rimediare agli sconci accennati ci vuole danaro e che la cassa è esausta. Noi l'abbiamo imparato questo ritornello col sentircelo ri-

petere, però ci sembra, che per ciò, che alcuno vuole, il danaro non manchi. Il danaro infatti non mancò per selciare con pietra viva e grande quel pezzo di strada in coda al molo, nè per formare quello scolatojo a cunetta pure in pietra viva. A che prò fu speso quel danaro? per allettare forse la popolazione a passeggiare in quel sito? no certamente, perchè prima di giungere al pezzo in discorso si deve passare un buon tratto di strada fangosa ineguale ed a buchi, se anche si volesse ommettere il ributtante spettacolo che ci offre quel mondezajo sulla riva del mare. Forse per l'ornato? ma, Dio mio, come potrà dirsi bello quando dall'accennato scolatojo alle case vi è una distanza varia di 5, 10 e 15 piedi di tutta melma, come potrà appagar l'occhio la mostruosa antitesi di una retta in pietra, che s'immezza nella strada lasciando uno spazio fra essa e le case e queste che si addentrano o spingonsi fuori. Se poi lo scolatojo fu fatto per segnare il punto fino al quale le case laterali potranno avanzare la loro facciata, siamo costretti a lodare l'estrema previdenza del municipio, il quale trasandando i bisogni dei contemporanei ha pensato ai più tardi futuri, giacchè l'avanzamento delle case è opera che non appartiene a questo secolo. Concludiamo che l'opera fu di puro capriccio e che il danaro, che si spese e non mancò, non dovea mancare e si dovea spendere in uno degli oggetti sopraccennati della massima utilità, oppure che se si ebbe per quell'opera di lusso e capriccio non dovrebbe mancare per quelle, che sono suggerite dalla necessità. Egli è per evitare simili inconvenienti che le decisioni, in cui si tratta del danaro del comune, devono essere prese da tutto il consiglio, e perciò se vi è alcuno che, o per essere troppo occupato nei propri affari, o perchè sorti dalla natura un indole schizzinosa e insofferente di qualunque censura, permanentemente si astiene dall'intervenirvi, rinunci, ed il paese gli sarà più grato per questo suo schietto procedere di quello che restando lasci che uno o due dirigano a loro beneplacito la pubblica azienda.

— Sia desiderio di veder effettuata la cosa, oppure che realmente ne avemmo notizie, fatto si è che da qualche tempo noi attendiamo la pubblicazione del Manifesto col quale la Tipografia Istriana si faccia editrice di una *Scelta raccolta di Romanzi*, tanto originali italiani, che traduzioni dalle migliori opere straniere. Riserbandoci di trattare distesamente sui pregi e sui difetti del Romanzo in genere, in momento più opportuno, ricorderemo al nostro Tipografo, che questa frazione dell'amena letteratura, quando giudiziosa nella scelta delle opere, riesce dilettevole ad ogni classe di persone, e nel tempo stesso istruttiva. Affidati dunque la direzione dell'impresa ad ingegno tale che soddisfi a tutte le esigenze perchè la raccolta riesca quale noi la desidereremmo, siano buone le traduzioni, larghi i patti d'associazione, e noi fin d'ora ci affidiamo di promettere un soddisfacente successo al Tipografo Editore.



*Esposizione italiana del 1861.* — Il Consiglio comunale di Firenze ha votato lire cento mila per concorrere alle spese inerenti alla solenne esposizione da tenersi in quella città nei mesi di settembre ed ottobre dell'imminente anno. Questo ed altri patriottici propositi significando, i giornali notano come gl'industriali e gli agricoltori si vadano già tutti preparando per questa mostra solenne, che sarà la prima con caratteri veramente nazionali. — Anche le industrie, scrivendosi, in tal modo affratelleranno, attesteranno i nostri splendidi progressi. Nel campo dell'attività e dei lavori, come in quello delle arti, impareremo a conoscerci.

(*Boll. dell' Ass. Agr. Friul.*)

*Prezzo corrente delle varie piazze dell' Istria durante la II quindicina di Dicembre*

**ALBONA.** - Frumento f. 9.0 a 9.45 - Frumentone 6.50 a 7. - Fagioli — lo stajo; - Farina di Frumento 10.00 a 12. — - Far. di Frumentone — - Riso Ital. — a — — - Paglia 0. — a 0. cen. - Olio lamp. — - Ol. mosto 48. a 49 - Vino Istr. 11.66 a 0 la bar. Legna lunga nera 14 a — Legna bianca lunga 12 — migl. fassi.

**BUJE** - Frumento f. 9.20 a 9.40 - Frumentone 6.10 a 6.50 - Segala 5.20 a 5.40 - Orzo 5.00 a 5:10 - Avena 4.20 a 4.40 lo stajo; - Patate 2.00 a 2.10 - Riso Ital. 14.50 a 15 - Fieno a 2.00 a 2.10 - Paglia 1.50 a 1.70 il cent.; - Vino Istriano 16 a 20 - Olio lamp. Istr. 42. — a 43. — la bar. - Legna dura corta -5. 00 a 5.10 il klafter.

**DIGNANO.** - Frumento f. 9.00 a 9.25 - Frumentone 6.25 a 6.80 - Orzo 4.25 a 4.50 - Avena 5.50 a 5.80 - Miglio 4.50 a 5.25 - Fava 6.25 a 6.50 lo stajo; - Fagioli 6.50 a 7.50 - Farina di frumento 11 a 15.00 - Far. di frumentone 7. — a 8. — - Patate 5.50 a 4. — - Riso Ital. 15.00 a 15. — - Riso Chin. 12. — a 15 - Paste assort. 16 a 24 - Baccala 28. — a 50 - Piselli 11 a 12 - Segò 50 a 52 - Candelle di sego 36 a 40 - Sapone 52 a 42 - Saldame soldi 14 a 16 Pelli bovine 55 a 60 - Fieno 2.60 a 2.80 - Paglia 1.50 a 1.70 il cent.; Olio Istr. lamp. 50 a 52 - Vino Istr. 18 a 54 - Acquavite 24 a 26 - Aceto 11 a 16 la barila. - Legna dura lunga 9.90 a 10 il klafter.

**LUSSINPICCOLO** - Simile alla prima Quindicina.

**MONTONA** - Frumento f. 10.0 a 0 - Frumentone 0 a 0.00 lo stajo. - Riso Ital. 12 a 14 - Fagioli 0.00 a 0.00 - Fava — - Farina di frumento 14 a 16 - Far. di Frumentone 0 a 0 - Fieno 2 a 3.0 - Paglia 1 a 2 - Carbon di legno 0 il cent. - Vino Istr. 15 a 20 - Olio lamp. istr. 48 a 00 - Acquavite 20 a 25 la Bar. - Legna dura corta 8 - Leg. dolce 5 il Klafter.

**PARENZO.** - Frumento f. 8.20 a 8.50 - Frumentone 5.60 a 6 - Segala 5.00 a 5.20 - Orzo 4.40 a 5.00 - Avena 5.00 a 5.20 - Lente 6 a 7.00 - Fagioli 6.00 a 6.20 lo stajo; - Riso Ital. 11.00 a 14.00 - Farina di frum. 6 a 11 - Far. di Frumentone 5.80 a 6.20 - Patate 2.50 a 3 - Piselli 7 a 7.20 - Fava 5.50 a 6.00 - Segò 20 a 21.50 il cent.; - Vino Istr. 12.50 a 19 - Olio lamp. Istr. 45.50 a 46.00 la bar.; - Legna nera lunga 17 a 19.00 - Legna bianca 10. — a 11.00 il migl. fas. Leg. bianca corta 4.00 a 5.00 - Leg. corta nera 5.00 a 6 il kl.

**PINGUENTE** - Frumento f. 8.50 a 9.00 - Frumentone

6.00 a 6.50 - Avena 5.40 a 5.60 lo stajo. - Riso Ital. 14.00 a 16.00 - Farina di frumento 12.50 a 15.00 - Farina di Frumentone 7.50 a 8.20 - Fieno 1.40 a 1.60 - Paglia 1.20 a 1.50 - Carbon di legno 1.80 a 2.00 il cent. - Vino Istr. 10 a 16 la barila. - Legna dura lunga 5.50 a 6. — il klafter.

**PIRANO.** - Frumento f. 8.20 a 8.60 - Frumentone 5.50 a 6.00 - Segala 0.00 a 0.00 - Orzo 0.00 a 0.00 - Avena 5.50 a 3.60 - Fava 0.00 a 0.00 - lo stajo. Fagioli 5.50 a 8.00 - Riso ital. 12 a 16 - Riso Chin. 11 a 12 - Farina di frum. 10.50 a 11.0 - Farina di frumentone 5.60 a 6 - Fieno 1. a 1.60 Paglia 1.20 a 2.10 - Patate 2.70 a 3 il cent. - Vino Ist. 12 a 16. — - Olio lamp. Istr. — - Ol. mosto 41 a 45 Aceto 8 a 9 la bar. - Sardelle salate ist. 11.50 a 12 il migl. - Legna dura corta 0 a 0. — - il klaf. - Legna nera lunga 15 a 16 - Legna bianca lunga 12 a 13 il migl. fas.

**ROVIGNO** - Frumento f. 0. — a 0 - Frument. 5.90 a 6 - Fava 0.00 a — lo stajo Far. di frum. 11. a 11.50 - Far. di frum. 6 a 0. — - Riso Ital. 12. — a 14 - Riso Chin. — a — - Paste assort. 15 a 20 - Sapone 22 a 52 - Calce idraul. sol. 60 a 65 - Cemento idraul. f. 4 - Fieno 2 - Carbon di legno 2 - Patate 3 a 5.50 il cent. - Vino Istr. 16a 25 - Vino Dalm. — — - Olio Ist. lamp. 47. — a — la bar. - Sardelle salate Istr. 0. — il migl. Legna dura corta 4.50 il klafter - Legna nera 14 a 16 - Legna bianca lunga 10 a 11.50 il migl. fas. Ol. mos. 45.50 - Carne salata ed aff. Dalm. 17.75 al cent. Ghirizze 9.50 a 10 il cent.

**VEGLIA.** - Frumento f. 8.50 a 9.00 - Frumentone 6.50 a 7.00 - Orzo 5.00 a 5.20 lo stajo; - Riso Ital. 15.00 a 14 - Farina di frum. 8.20 a 13.00 - Far. di frumentone 6.50 a 7.00 - Fichi secchi — a — - Formaggio — a - Fieno 2.80 a 3.00 - Paglia — a — - Patate 2.50 a 3.00 - Carbon di legno — a — cent. - Olio Istr. Lamp. 51 a 52 - Vino Istr. 9.00 a 10 - Acquavite 50 a 54 - Aceto 10 a 11 la bar. - Legna dura corta 3.20 a 3.50 - Leg. lunga 4.20 a 4.50 il klaf. - Leg. nera lunga 10.00 a 11 - Legna bianca lunga 9 a 9.50 - per migl. fas.

**VOLOSCA.** - Far. di frumento f. 09.00 a 12.50 - Farina di frumentone 8 a 8.50 - Fagioli — a — - Orzo pillato 9 a 10 - Riso Ital. 12 a 16.00 - Fieno 1.40 a 2.00 - Paglia 2.00 a 2.20 - Carbon di legno 1.10 a 1.20 - Foglia di lauro asciute 1.40 a 2 - Bacche di lauro asciute 5.50 a 6.00 - Calce com. s. 40 a s. 50 il cent. - Vino Istr. 10. — a 12. — - Vino Dalm. 13. — a 14. — - Olio Istr. lamp. 50. — a 52. — - Olio Dalm. 49 a 50.00 la bar.; - Legna da fuoco 13 a 14 il kl. - Leg. da costr. s. 70 a f. 1.10 il piede cub. - Cerchi di legno gr. 2.00 a 5.00 - Cerchi picc. s. 50 a s. 60 la somma - Doghe di legno zapino 5 a 7.00 la somma - Corde di legno (lizzine) 1 a 2 il cent. di piedi.

## TROVANSI VENDIBILI

a modico prezzo *due Presse idrauliche* da Olio d' Oliva, della fabbrica Taylor di Marsiglia - della forza di circa 1000 centinaja ogn' una - atte al lavoro a vapore e a mani - esenti da dazio d' introduzione. -

D' insinuarsi allo Stabilimento Industriale di S. Andrea a Rovigno, oppure da Enrico Escher a Trieste. -